

Consorzio utenti, perchè esso inviti la Regia Camera a stendergli un atto notarile dell'avvenuto pagamento delle 36.000 lire per la trazione suddetta, dando l'impressione che la somma non corrispondesse ad una tassa, ma ad una vendita di diritti al Consorzio: una specie di licenza. E non chiarisce.

I deputati richiedenti furono:
Conte Paolo Simonetta del fu Giacomo, Francesco Pagnano fu Lazzaro, Luigi Lampugnani fu Guidone, anche come procuratore del dott. Gio. Battista Pallazzo.

Il nostro libricino informatore non va più in là, ed io non posso arbitrarmi di supposizioni e dire come potè proseguire la regolarizzazione della vertenza. Il Consorzio naturalmente dovette suddividere la spesa « tassando » gli utenti e misconoscendo anche con giuste ragioni le immunità. Tuttavia esso libricino indicherà ad un certo punto una lista di esentati.

Così quello di Lucrezia Lampugnani ereditiera dei beni del Castello di Legnano presentato nel 1597 in tempo utile, nel quale adduce brevemente queste note:

«... presenterò le mie dimostrazioni e giuste opposizioni legali, e cioè che io e i miei antecessori nella loro antichissima possessione, estraggono l'acqua ogni giorno ed ogni ora in perpetuo, per irrigazione dei loro beni per sentenza dei Principi e Duchi già di Milano, su relazione dei loro senatori, e presenterò dei privilegi accordati da Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconti già duca di Milano, in data 22 novembre 1543, con voto favorevole del fisco ».

Invece il fisico Gio. Battista Selvatici fa dichiarazione nel giusto termine; per dire che né lui, né il suo genitore non godettero mai, né godono ora minimamente di detta acqua benchè abbiano dei fondi nel vicinato, con voto favorevole del fisco. [sarebbe un erumiro?]

Una comunicazione del Conte Paolo Camillo Marliani, in cui esibisce il privilegio concessogli da Carlo V imperatore al fu Antonio Marliano, data il 17 giugno 1543.

Ad essa però non può venire riconosciuto il privilegio per i successori, per le boche Pisa vecchia e Manera, quindi deve chinare le boche e regolarizzarsi dalla morte di Io. Antonio Marliani. [cioè regolarizzare gli arretrati!]

Finalmente il Comune di Milano presenta il suo ricorso di alcune pagine con sette motivazioni a suo vantaggio, per dimostrare il carattere « di civico e pubblico » dell'Olova, adducendo dopo molte obiezioni, di carattere giuridico e di competenze contrastanti, che il Naviglio ha una funzione pubblica e civica, e che l'ac-

qua dell'Olova va considerata alla stessa stregua. perchè da un lato serve ad integrare le acque del Naviglio nell'ambito della città: (nei tomboni e nei punti di smistamento navi) e dall'altro serve a molte fontane pubbliche di città. [Questa frase getta una luce « di acqua pulita ». sconosciuta da noi, oggi!]

NELLA VALLE D'OLOVA LAVORAZIONE DELL'ORO E DELL'ARGENTO (?)

So di lanciare una novità, che non posso dimostrare a fondo. La sottopongo per stimolare la critica di studiosi, che si siano già occupati della cosa. E mi spiego: Gian Rodolfo Vismara, creatore di due conventi a Legnano, era possessore di un mulino presso Castellanza (Mem. in Soc. Arte e St. Legnano, n. 3. pag. 62-65) e però trafficava ripetutamente con oro e argento per chiese e conventi (Mem.: pag. 44-48).

Ho la percezione ch'egli facesse lavorare i metalli fini, usufruendo la forza dell'Olova per battere al maglio le foglie d'oro e d'argento e per trafilare gli stessi metalli. Ho i registi di cinque atti notarili, dal 1453 al 1478, nei quali Gian Rodolfo riceve pagamenti per « oro ed argento lavorati », percepiti da coloro cui ha fatto le forniture.

Anno del 3 Marzo 1453; del 14 Luglio 1461; del 1° Aprile 1461; del 6 Marzo 1486; del 20 Maggio 1487; Arch. Congr. Carità Milano. ed altri due del Lampugnani del Castello di Legnano:

1467 - Maggio 7 - Rog. Lazaro de Cairate.

Donus Augustinus de Terzago. fixarius. f. q. dni Christofori P. O. Parr. Monasteri Lantaxii debet spec. vtro dno Joh. Andica de Lampugnane f. q. dni Maffioli Libras 1621 imp. et sold. 18 causa et occasione tante quantitate auri et argenti laborati.

Cod. Triv. 1816. 194-1.

1467 - Febr. 20 - Rog. Lazaro de Cairate.

Donus Augustinus de Terzago f. q. dni Christofori P. O. Parr. Monast. Lantaxii debet spilis duo Joh. Andree de Lampugnane f. q. dni Maffioli flor. 5000 causa et occasione tantae quantitate auri et argenti laboratum.

Cod. Triv. 1816. 193-4.

Darò qui quelle note sparse che mi fu possibile racimolare sia dallo stradario 1871 che definisce i proprietari di case (e dei mulini) a tal epoca come da informazioni orali di anziani che poterono ricordare vicende industriali lontane. È venuto meno invece collo stradario del 1859-60 il quale, corrispondendo quasi all'epoca della intensa industrializzazione di Legnano poteva segnalare quale mulino era a tal epoca ancora in mano ai mugnai.

I due elementi decisivi per la potenza di ciascun mulino sono caduta e portata d'acqua.

La caduta è nell'ambito di Legnano di 0,9 ad 1,1 m. per ogni mulino. La portata dell'Olonà è molto variabile ma come media possiamo segnare 15 mc. al secondo.

Meir passa nell'Olonà libera e l'altra metà sia divisa su ogni gruppo di due mulini affiancati come è normale. Sono quindi 3,5 mc. al secondo che con 0,9 di salto danno 31,5 cav. utili per mulino.

Tutto questo valga come media generale, mentre ogni mulino colle sue caratteristiche di salto e di portata presenterà variazioni da tale media.

Nella zona dei mulini legnanesi, non mi fu nota altra applicazione industriale se non quella della macinazione del grano e dei farraggi; sino al 1772 la sola eccezione era data dal mulinello n. 30 che azionava alternativamente una sega da legno od un maglio da fabbro. E' poi nel periodo della neo-industrializzazione di Legnano che le ruote passarono al servizio delle filature e tessiture come vedremo.

IL TRAPASSO DI MULINI ALLA FAMIGLIA LAMPUGNANI.

Nel corso del 1400 i Vimara cedevano diverse proprietà ai Lampugnani che in Legnano dai tempi di Filippo Maria sino a tutta la Signoria Sforzesa furono in gran ascesa. Dico ciò senza occuparmi qui particolarmente delle cause che indirizzarono questo casato ad una euforia di ricchezza e di potenza.

L'Oldrado II in tale vorricosa ascesa acquistava anche largamente dai Crivelli dei ben noti rami di Parabiago ed Uboldo. Le vendite di costoro di beni in Legnano sono così vaste da dare l'impressione di una patteggiata rinuncia di dominio di essi sulla zona Legnanesa. (Ved. Memorie 9, i docc. fra le pagg. 9 ed 11). Anche i mulini furono oggetto di mira del Lampugnani. Così nel 1419 la madre dell'Oldrado II acquistò il mulino con tre rodigini sito sull'Olonella all'angolo fra Via Olonella e Via Ponte Carrato (oggi Via Franco Tosi, risp. Via

Milano): nel 1432 egli acquista dai Vimara quello sito sull'Olonà presso quello del Convento di S. Caterina, che era prima dell'Aviovesovo. Il grande terreno arcivescovile fra l'Olonà e l'Olonella che era ancora tutto prato e langenziava col Mulino arcivescovile (del Sighetti) lo aveva già acquistato nel 1422 quando aveva già messo a nuovo il suo maniero di Legnanello. E tutto ciò mentre, per le necessità delle sue mansioni a fianco al Duca, teneva la sua abitazione in parrocchia S. Giovanni sul Muro a Milano. Assistiamo ad una sua sistematica presa di possesso in Legnano che culminerà colla donazione a lui del Castello nel 1437, una cosa che evidentemente era da lungo prevista.

Sua sorella Maria era andata sposa a Giovanni Branda Castiglioni e risiedeva nel Maniero di Masnago che era poco meno di una reggia.

Esso è liberamente visitabile per benevolenza Conti Pansa, attuali proprietari ed è di grande interesse artistico e storico, anche per i Legnanesi.

L'Oldrado II, potente a Milano, ma anche a Legnano e ducale sino all'osso, resistette alla Repubblica Milanese del 1448 ed appoggiò Francesco Sforza nella sua faticosa ascesa al Ducato.

I tre mulini del Conte Prospero Lampugnani che durante il censimento del 1594 hanno annesse le case n. 149, 152 e 153 vanno identifiati con quelli di Ponte Carrato che vedremo ai n. 37 e 39 nelle descrizioni più avanti.

I due mulini della Contessa Lucrezia Cusani in Lampugnani che durante il censimento stesso erano annesi alle case 163 e 164 e sono quelli immediatamente sopra al Castello, col numero 45a e b, nella relazione del 1772, furono riassunti poi dal J.C.C. Francesco Maria Lampugnani nel 1729, e passarono infine con tutta la proprietà del Castello all'Ospedale Maggiore di Milano e poi al Conte Durini, come li troviamo sul disegno del 1772.

LA BOCCA LAMPUGNANA

Un documento del 1476 ci segnala che Princiavalle Lampugnani, oratore [ambasciatore] del Duca Galeazzo Maria a Carrara, possidente di molti terreni nella piana a Levante del Castello, otteneva licenza di togliere acqua dall'Olonà, con la bocca Antoniora, a scopo irrigatorio di tali terreni.

L'architetto Solari, che a tal tempo era al servizio ducale, veniva di persona a Legnano il 2 agosto 1476 a collaudare tale bocca.

La denominazione Antoniora scompare poi con il tempo, ma con i disegni alla mano si constata, che essa prese poi la denominazione di Bocca Lampugnana. Non è difficile pensare che il collaudo dell'architetto Solari veniva a sanzionare un suo aumento di portata, in

contrastato con le obiezioni che eleverà poi il governo spagnolo, come in altro punto diciamo, per le troppe bocche che succhiano l'Olona.

Del ramo del Principale, capo della Zecca di Milano ho data la genealogia e descritto la casa esiva di Legnano, dalla quale abbiamo ritirate pel Museo quel bellissimo cammone che si frogia dello stemma Visconteo nel centro. (Mem. 17 pag. 175. 177).

I CORNAGGIA PROPRIETARI TERRIERI A LEGNANO

Dalla relazione dell'Ing. Raggi si constata che i Cornaggia possedevano nel 1772 dei beni irrigati in territorio di Legnano, ma è ovvio che ne possedessero anche prima, perchè è del 1748 che Carlo Arrigo Cornaggia ottenne il titolo di Feudatario e di Marchese della Castellanza. Non hanno posseduto però mai mulini, e erederei che non furono industriali sebbene è noto che un loro predecessore, Carlo Cornaggia, fosse stato altissimo importatore di cotone dall'Oriente.

Nel 1798 Cristoforo Cornaggia acquistò tutti i beni ed il Castello di Legnano dall'Opedale Maggiore di Milano, ma breve fu poi la loro vaghezza per esso Castello, perchè avendolo poi trasformato in una fattoria agricola non prevedettero più alla necessaria manutenzione per la conservazione e dal 1900 non lo abitarono più, lasciandolo quindi andare in deperimento.

E' però vero che una nuova speranza si è aperta col recente nuovo piano regolatore di Legnano. Il perimetro aumentato include ormai anche il Castello e con questo, le stalle devono venire sgombrare come prescrive la legge.

Cionondimeno, occorre che l'Amministrazione Comunale si prenda a cuore l'immobile per dargli un assetto utilitario nel senso civico e rimedi poi con stanziamenti annui ai danni sofferti per l'incuria di questi ultimi cento anni dell'esercizio Cornaggia.

LA ROCCIA DEI FRATI (ed il Convento).

La roggia dei Frati Francescani e delle Monache di S. Chiara fu costruita nel 1470 con consenso ducale e per donazione dello stesso Gian Rodolfo Vismara a due anni dall'inaugurazione del Convento di S. Angelo, per provvedere i due conventi di acqua limpida per i servizi.

Aveva circa 80 centimetri di larghezza ed usciva dall'Olona presso Castellanza bassa, in territorio già di Legnano, correndo di fianco alla strada comunale, che da Castellanza viene a Legnano; penetrava nel terreno sottostante al Convento dei Frati, ove era la loro lavanderia e ne usciva poi per portarsi con debole pendenza

attraverso le proprietà che esistevano lungo le contrade Galvagno e Muggito; entrava nel frutteto ed orto delle Clarisse lungo la direttrice dell'odierna via della Concordia, ed attraversando poi via Madonna Mora, oggi via Lega, entrava nella proprietà dei Cambiaggi, ove si disperdeva nell'irrigazione dei loro prati, che si protraevano verso ed oltre S. Ambrogio. Le acque residue si battavano nella roggia arcivescovile e con questa nell'Olona.

Poichè il bisogno d'acqua per iraffare i poderi attraversati, era irresistibile, l'amministrazione sforzosa aveva concesso qualche diritto d'uso per tali scopi. Ciò naturalmente diede luogo a lamenti delle Suore, perchè l'acqua dirottata anche abusivamente nelle proprietà attraversate e ad altre meno vicine, giungeva in modo discontinuo al secondo Convento e quindi anche non più pulita. Fra le carte vecchie dell'archivio di stato, l'amatore delle minuzie locali può ancora imbattersi nei fogli in formato protocollo, dei reclami accorati delle suore, con tutte le necessarie motivazioni.

Ne accennai anche in Memorie n. 2 pag. 25, mentre nelle Memorie 17 ho presentato il disegno del 1797 della chiesa dei Frati (tav. 13) e due acquarrelli del Pirovano a pag. 101 e 102, che mostrano particolari di tale loro proprietà.

Un altro disegno della Chiesa e di tutto il Convento, eseguito nel 1800, quando il fisco doveva vendere la proprietà, incamerata, è rigorosamente corrispondente a tutto « il Circondario » in giusta scala, il che non era nel disegno della tav. 13 detta, che va considerato uno schizzo non millimetrico utile solo per le denominazioni dei sepolcri.

LA SCOMPARSA DEI MULINI DI LEGNANO

Dopo un lungo servizio reso per secoli alla zona legnanese, sono scomparsi in diverse fasi dei secoli XIX e XX tutti i mulini che erano nelle zone acquisite dalle grandi industrie cotoniere, che sono: Cantoni, Bernocchi, Dell'Acqua. Esse si installarono, quali prima quali poi lungo l'Olona perchè l'acqua era ed è una grande necessità per loro, ma al loro inizio, si compiacevano anche di quella quota parte di forza motrice che l'acqua poteva apportare al loro fabbisogno industriale. Demolirono quindi i mulini come impianti di molitura, e si diedero a migliorare il reddito della forza viva dell'acqua con razionali ruote idrauliche o con le turbine Jonvall che ben si prestavano per il nostro corso d'acqua a variabilità di regime. Incidentalmente sia detto che è sotto questi aspetti che Franco Tosi aveva cominciato in Legnano la sua attività con una Società Tosi, Cantoni, Krumm per fornire tutti i macchinari alle nascenti industrie.

Trasmissioni a funi multiple azionavano in tal tempo le macchine operatrici in grandi sale simili a selve, per le numerose cinghie che

scendevano alle macchine.

Caddero così 7 mulini da grano che erano nella Legnano di quel tempo.

I perfezionamenti intervenuti nei trasporti dell'energia elettrica dall'inizio del 1900 ebbero poi il sopravvento su quei sistemi di trasmissione interna degli, col che cominciò l'era dei comandi diretti delle macchine e colla crescita del fabbisogno d'energia; le aziende trovarono persino conveniente crearsi le proprie centrali produttrici, con cui diventò trascurabile l'energia ottenuta dall'acqua e si rinunciò anche ad essa non risultando conveniente pagarne il canone. L'Olena licenziata dalle industrie! Ma solo come forza motrice! Ed essa oggi scende tumultuosa ed inutilizzata dai relativi stramazzi.

E dalla Gabinella al Castello vi sono 15 m. di salto perduto, qual che cosa come 300 cav. continui cui si rinuncia per tali molleplici ragioni.

L'esistenza dei mulini sopravvissuti era già stata minatissima nel periodo quieto fra le due grandi guerre 1918-1940, ma negli anni della seconda guerra, sembrò ai mugnai di vedere ristabilirsi una fase di lavoro discreto; giovò ad essi la macinazione clandestina, quando il produttore di frumento riusciva a sottrarre sensibili quantitativi alla imposizione della consegna all'ammasso, ed i panificatori ne prelevavano giornalmente il loro fabbisogno. Ma ciò durò solo nel tempo della guerra.

Poi seguì ad essa il risveglio dei posti guerra, con una così forte crescita del fabbisogno di corrente, restrizione forzata del consumo, ed aumento di tariffe, che qualche modestissimo imprenditore meccanico pensò di sfruttare la economica, ma tecnicamente poco efficiente forza delle vecchie ruote, che erano già riabbandonate al triste riposo.

Assistemmo ad un fatto nuovo, qualche mulino cambiò professione, si illuse di riaprire un nuovo ciclo di attività.

Si levarono le macchine e nel loro locale si installò la piccola officinetta: trapano, tornio, mola a smeriglio, magari anche la piallatrice. Ma ciò non poteva durare, perchè mancava alla ruota una regolazione della velocità di marcia; cosicchè cessata la scarsità di corrente, tali mulini vennero di nuovo abbandonati.

Se è triste vedere poi i mulini piombati di nuovo nel loro malinconico riposo, è anche più triste per i sentimentalisti assistere alla loro definitiva distruzione, e persino la distruzione delle loro roggie grandi e piccole, che li contornavano con florida vegetazione.

Questo abbiamo visto succedere alla Gabinella nel volgere di pochi anni. Ed ora per ben fondate ragioni urbanistiche è in corso

la creazione di uno stradale trasversale all'Olena al limite nord attuale della città che attraversando l'ambiente della Gabinella ne trasformerà integralmente l'anata vecchia fisionomia. L'Olena correrà fra due muraiglioni di cemento.

Addio Mulini. Addio Gabinella.

LA GABINELLA: Una nota di toponomastica qui intrufolata!

Il nome così attraente e gentile fa pensare ad un luogo romantico.

E lo sarà magari stato anche in epoca non molto distante da noi.

Non è tale la ragione del suo nome e sarà presto spiegato perchè si allaccia ad una mia scoperta semi-archeologica recente. Esso va inteso come diminutivo di «gabi», che nel gergo valligiano indica un'area lungo un torrente (o magari un fiume) che in dati momenti soffre di forti piene, che irruendole sopra vi depositano sabbie o ghiaia o boccie e ne travolgono temporaneamente la vegetazione. Nel caso che la frequenza dei travolgimenti è annuale o magari biennale, la zona diventa sterile, ossia greto.

Se i cicli di riposo sono invece plurenni, la vegetazione arborea si riforma ma verrà poi nuovamente estirpa e così via.

La Gabinella aveva subito una simile sorte in un lontanissimo passato, e non da bocciamme, ma da fine sabbia. Ormai da secoli non era più soggetta al fenomeno ed al suo disappearance fu chiamato Gabinella il luogo di vegetazione discontinua.

Ciò potete constatare in modo indubbio ed interessante, come già riferiti in Memorie II pag. 3-4, per avere ivi scoperto sotto all'humus un grande banco longitudinale di linda sabbia di fiume avente ben 2 metri di spessore e contenente disseminati dentro molti cocci di vasi provenienti da tombe romane travolte dalle acque e lì depositati.

Altre località vicine che portano tale toponimo lungo la strada fra Omegna e Graveglia: Gabbio (ove io stesso vidi i travolgimenti a ciclo plurennale).

Lungo la Diveria, sopra a Gondo (Sempione): Gabby area travolta dal fiume a cicli plurennali.

Ma tutto ciò non toglie che il luogo allietato dalla presenza dei mulini fosse divenuto così amabile, nei secoli vicini a noi, da poter fruire di un dimittivo che ha del vezzeggiativo. E chi ammetterebbe oggi l'attribuzione di vezzeggiativi ai luoghi toccati dall'Olena?